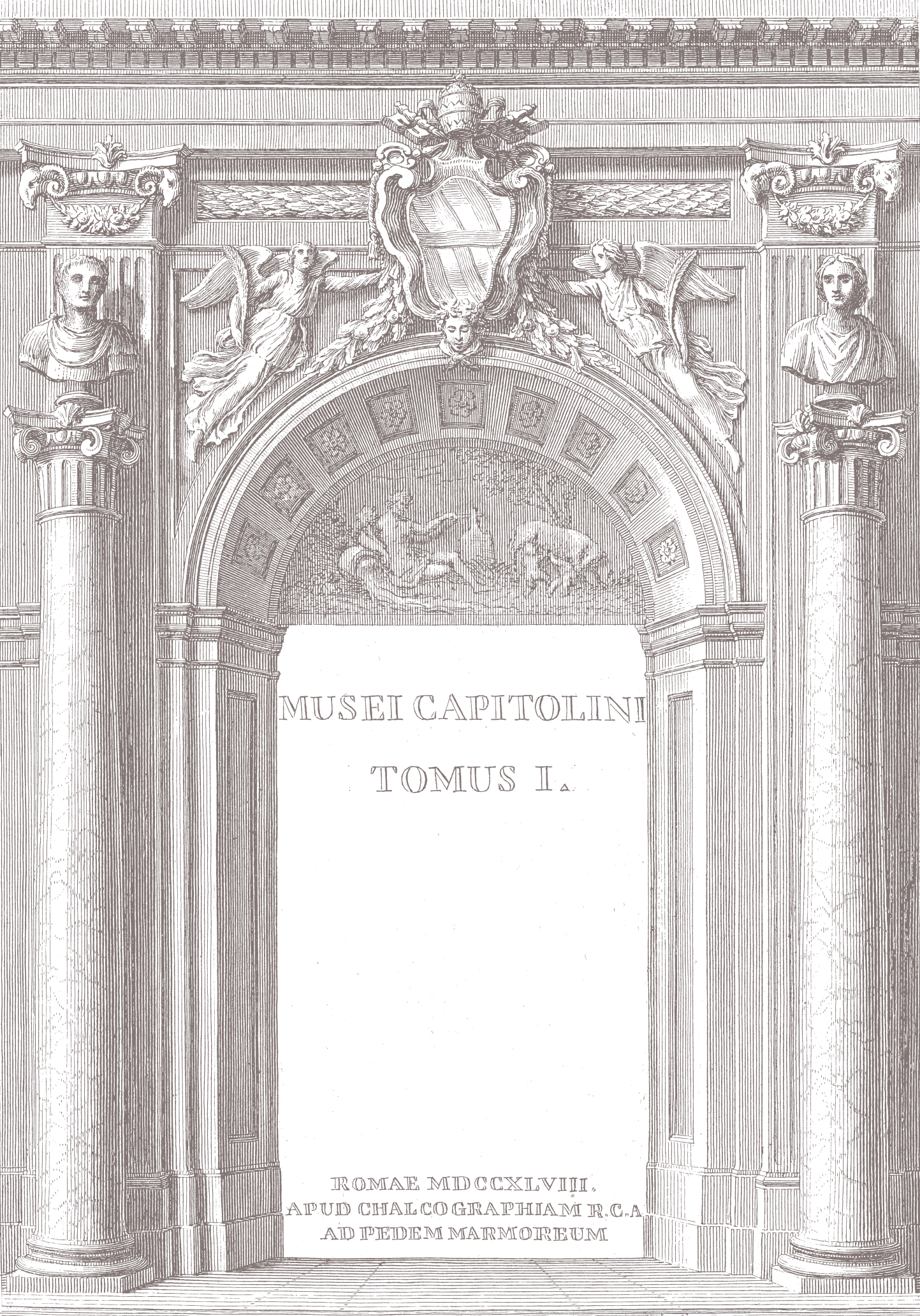


MUSEI  
CAPITOLINI  
LE SCULTURE  
DEL PALAZZO  
NUOVO

/ 2



MUSEI CAPITOLINI

TOMUS I.

ROMAE MDCCXLVIII.  
APUD CHALCOGRAPHIAM R.C.A.  
AD PEDEM MARMOREUM

Roma Capitale  
Assessorato alla Crescita Culturale  
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

MUSEI  
CAPITOLINI  
LE SCULTURE  
DEL PALAZZO  
NUOVO / 2

*a cura di*  
Eugenio La Rocca  
Claudio Parisi Presicce

CAMPISANO EDITORE

musei (in) omune

In copertina,  
Centauro anziano,  
foto di Zeno Colantoni

*Progetto grafico*  
Gianni Trozzi

*Impaginazione*  
Enrico D'Andrassi

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti  
e dell'editore.

© 2017 Roma Capitale  
Assessorato alle Crescita Culturale  
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali  
Zètema Progetto Cultura s.r.l.

Una realizzazione editoriale di  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel +39 06 4066614  
campisanoeditore@tiscali.it  
www.campisanoeditore.it  
ISBN 978-88-98229-69-7

## 54. Statua di Apollo tipo cosiddetto dell'*Omphalos*

Inv. S 638

Marmo bianco, verosimilmente pentelico  
Altezza 181 cm

### STATO DI CONSERVAZIONE

La superficie originale del torso è ben conservata, anche se si notano macchie ed incrostazioni diffuse, specie sulla parte anteriore, e schizzi di vernice sulle spalle. La testa è spezzata alla base del collo, ma pertinente. Perduto il dito indice della mano sinistra. La statua originale risultava priva di naso, di entrambi gli avambracci, delle mani, del membro virile, della metà inferiore delle gambe con i piedi ed il plinto. Tutte le parti mancanti sono state restaurate in marmo da Carlo Antonio Napolioni dopo l'acquisto per le collezioni capitoline, quando la statua si trovava appunto nello studio dell'artista<sup>1</sup>. Il Napolioni scelse per l'attributo nella mano destra una soluzione compendiarica, evitando di dettagliarne la natura. Nel 1819 furono poi ristuccate le "commisure" delle gambe<sup>2</sup>. Moderne sono anche la base e il sostegno a tronco d'albero.

### PROVENIENZA

Ignota. Già nella collezione Albani, ove come l'inv. S 649 (Salone, cat. n. 14) era identificata come Tolemeo<sup>3</sup>. Pervenuta al Museo Nuovo nel 1733.

### COLLOCAZIONI PRECEDENTI

Segnalata nella collocazione attuale sin dal suo ingresso al Museo Capitolino.

La scultura capitolina è replica di una delle più note creazioni di età protoclassica, la statua di Apollo cosiddetto dell'*Omphalos*<sup>4</sup>. Il dio insiste sulla gamba destra, ritraendo lievemente la sinistra dal tallone sollevato. Il torso asciutto e slanciato presenta un marcato allungamento, bilanciato dalla estroflessione dell'anca destra. Il movimento non si riflette nella disposizione delle spalle, perfettamente orizzontali. La muscolatura del torso è indicata nel dettaglio, ed allo stesso tempo mirabilmente sintetizzata. Entrambe le braccia appaiono distese lungo i fianchi e le mani dovevano in origine sostenere gli attributi del dio, arco nella sinistra e frecce nella destra.

La testa, spezzata alla base del collo ma pertinente, è piccola rispetto all'ampiezza delle spalle e presenta un'elaborata acconcia-

tura, comune ad altre creazioni del periodo severo. I capelli infatti si aprono al centro della fronte e scendono sino alle orecchie in lunghi e morbidi riccioli. Intorno al capo essi si avvolgono in una doppia treccia, desinente in due laccioli e annodata in corrispondenza del centro della fronte<sup>5</sup>. Sulla calotta i capelli sono elegantemente articolati in ciocche sovrapposte, delineate da un fine tratteggio di scalpello. Il capo è lievemente inclinato verso destra. Il volto ovale, dal mento pieno e dalle labbra carnose, mostra la classica essenzialità espressiva conseguita attraverso il ricorso a forme semplici e rigorose. Gli occhi a mandorla si aprono sotto le delicate sopracciglia, e la figura nel complesso trasmette l'impressione di un giovanile cipiglio.

Il tipo cosiddetto dell'*Omphalos* prende il nome dall'errata associazione tra la statua di Apollo dall'area del teatro ateniese di Dioniso e un *omphalos* in marmo, attribuito del dio, rinvenuto nei pressi. L'originale, databile intorno al 460 a.C., è noto da numerose copie e varianti sia della statua intera che della sola testa, anche sotto forma di erma<sup>7</sup>. Esso rappresentava Apollo con una maestosità ed un equilibrio sino ad allora inediti nella scultura greca, vera epitome della *sophrosyne* divina<sup>8</sup>. L'attribuzione rimane a tutt'oggi aperta: in relazione a questo tipo sono solitamente evocati i nomi di Calamide e di Onatas di Egina<sup>9</sup>, mente rimane isolata la proposta relativa a Pitagora di Reggio<sup>10</sup>. Se l'identificazione con l'Apollo *Alexikakos* di Calamide (Paus. I, 3,4) non viene oggi ritenuta sostenibile<sup>11</sup>, più meritevole di attenzione pare essere invece l'attribuzione del tipo ad Onatas e alla scuola eginetica<sup>12</sup> non da ultimo sulla base del plausibile confronto, più volte richiamato, con la testa della sfinge marmorea dal locale santuario di Apollo<sup>13</sup>.

È incerto se l'originale sia meglio rappresentato dalla replica ateniese o da quella «Choisel-Gouffier» al British Museum<sup>14</sup>. Rispetto a queste, la pur notevole replica capitolina appare nel complesso più accademica e idealizzata, e le forme più esili contrastano con l'accentuata fisicità della copia ateniese<sup>15</sup>. Una datazione ad età adrianea è sostenibile sulla base della realizzazione degli occhi, con palpebre a spigolo vivo, e dei capelli resi con un uso moderato del trapano corrente. Proprio ad età adrianea pare debba essere attribuita la prima diffusione copistica delle statue del tipo cosiddetto dell'*Omphalos*, mentre è stato recentemente proposto che la commercializzazione delle teste di questo ti-

po sotto forma di erma possa essere ancora più antica<sup>16</sup>.

Ben confrontabili con la statua capitolina appaiono la testa del medesimo tipo sulla replica statuaria del British Museum<sup>17</sup> e quella reimpiegata come erma nella Villa di Erode Attico sull'Appia<sup>18</sup>, che il Gasparri ha convicentemente attribuito alla bottega di Baia<sup>19</sup>. Da Baia, opera verosimilmente delle stesse maestranze, proviene infatti anche una testa di Apollo tipo «*Omphalos*» in pentelico<sup>20</sup>. Essa, seppure di maggiore qualità, mostra interessanti consonanze con la testa della statua capitolina, condivise anche dall'erma urbana: caratteristica la suddivisione della capigliatura sulla fronte e sulle tempie tramite striature ottenute con il trapano, e l'utilizzo dello stesso a segnare con un forellino la terminazione di alcune ciocche. Non si può dunque escludere una produzione a Baia anche della replica capitolina, in marmo pentelico. La bottega flegrea infatti, oltre alla prima produzione in marmo pario, produceva anche opere di una qualità più modesta facendo uso appunto di questo marmo.

Ilaria Romeo

### BIBLIOGRAFIA

Gaddi 1736, p. 179; *Museo Capitolino*, p. 31; Bottari, III, pp. 118-119, tav. XLIX; Mori, II, Grande, pp. 216-222, tav. VII; Montagnani-Mirabili (1804), I, p. 128, tav. LXIV; Tofanelli, p. 82, n. 27; Locatelli, III, tav. 49; Winckelmann [1830-1834], II, p. 232; Righetti, I, pp. 18-19, tav. XX; Armellini, III, p. 4, tav. 239; Clarac [1826-1853], V, tav. 862, n. 2189; Roscher, I, p. 456; Overbeck [1871-1889], III.5, *Apollo*, p. 104 ss.; EA, 452-454 (Arndt); Helbig (1891), p. 373, n. 510; Helbig<sup>1</sup> [1912-1913], I, pp. 480-481; Stuart Jones, *Mus. Cap.*, p. 287, n. 20, tav. 69; Helbig<sup>1</sup> [1963-1972], II, pp. 191-193, n. 1385 (H. von Steuben); LIMC II, 1984, s.v. *Apollon*, p. 258, n. 599b (O. Palagia); La Rocca 1987, pp. 24-27; Arata 1994, p. 82 (f. 3 v.); Arata 1998, p. 180, n. 22, figg. 32-33; *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, s.v. *Kalamis*, p. 373 (P. Moreno); Pafumi 2002, p. 60, n. 4, fig. 12; Palma Venetucci, Messina 2003, p. 80; fig. 5; p. 116, n. 22.

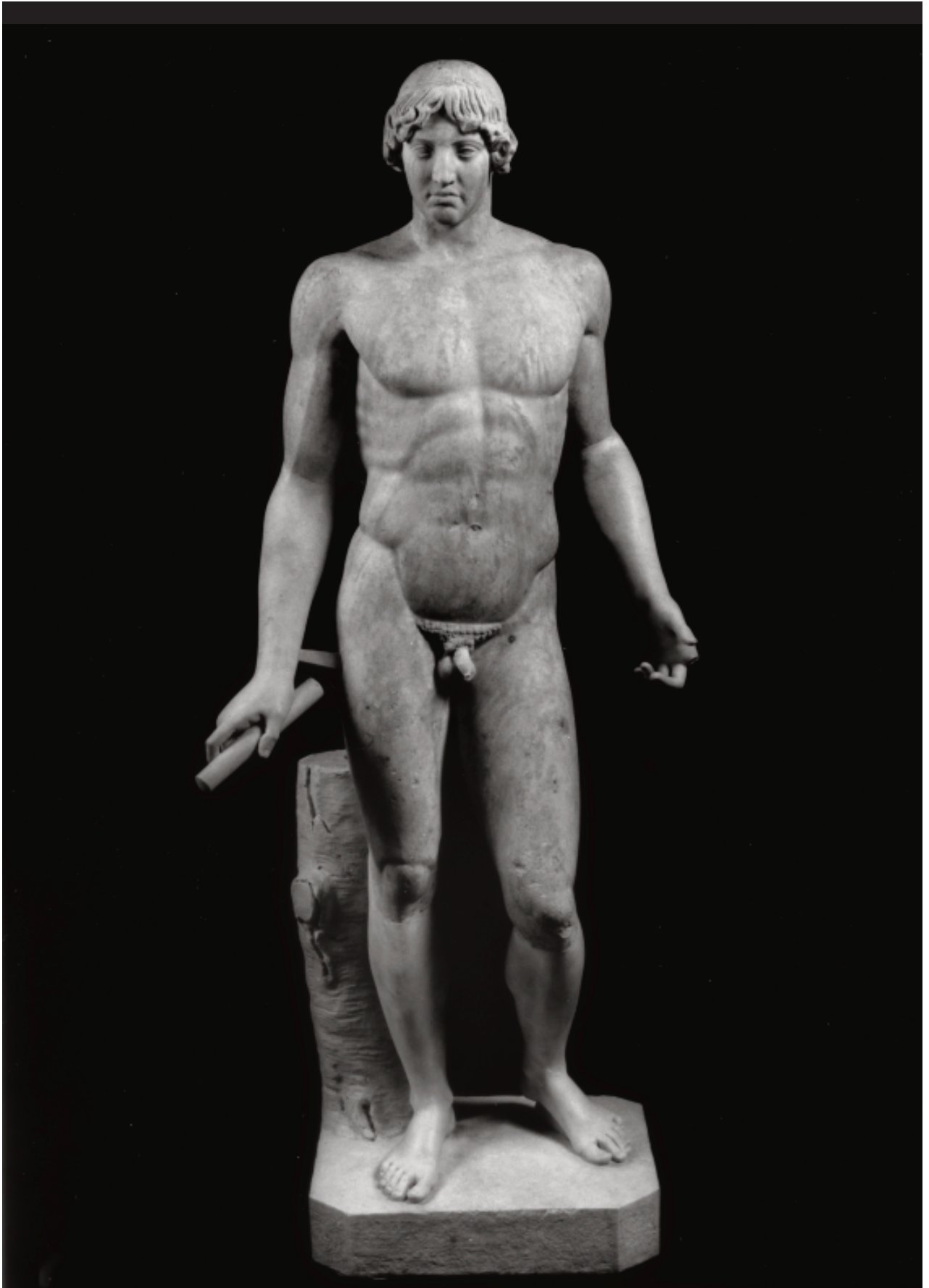
### DISEGNI E INCISIONI

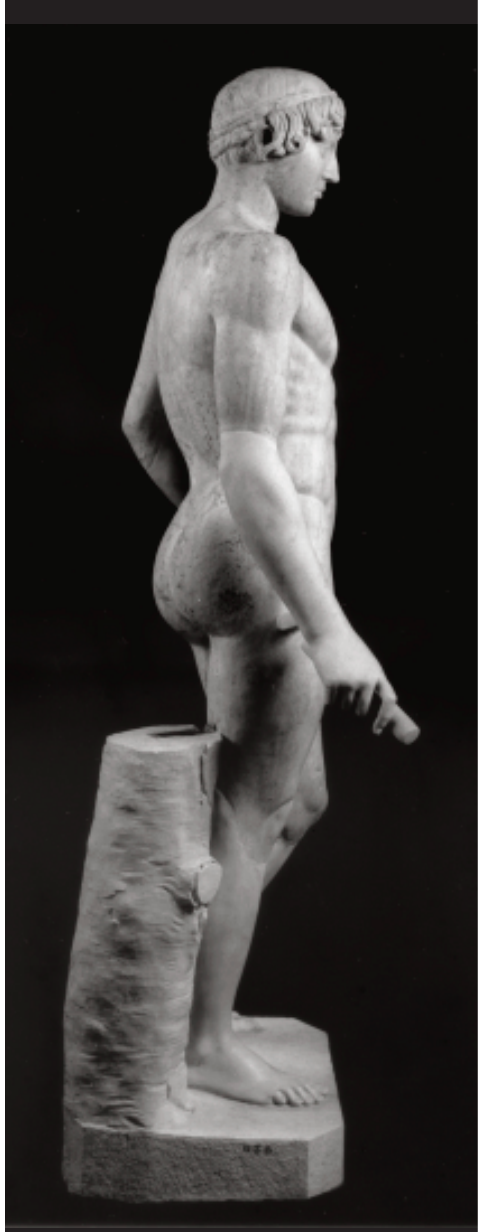
Bottari, III, tav. XLIX: incisione di Paolo Antonio Pazzi da un disegno di Giovanni Domenico Campiglia; Mori, II, Grande, tav. VII; Montagnani-Mirabili (1804), I, tav. LXIV: incisione da un disegno di Luigi Agricola; Locatelli, III, tav. 49: disegno e incisione di Antonio Locatelli; Righetti, I, tav. XX: incisione di Francesco Garzoli da un disegno di Paolo Guglielmi; Armellini, III, tav. 239.

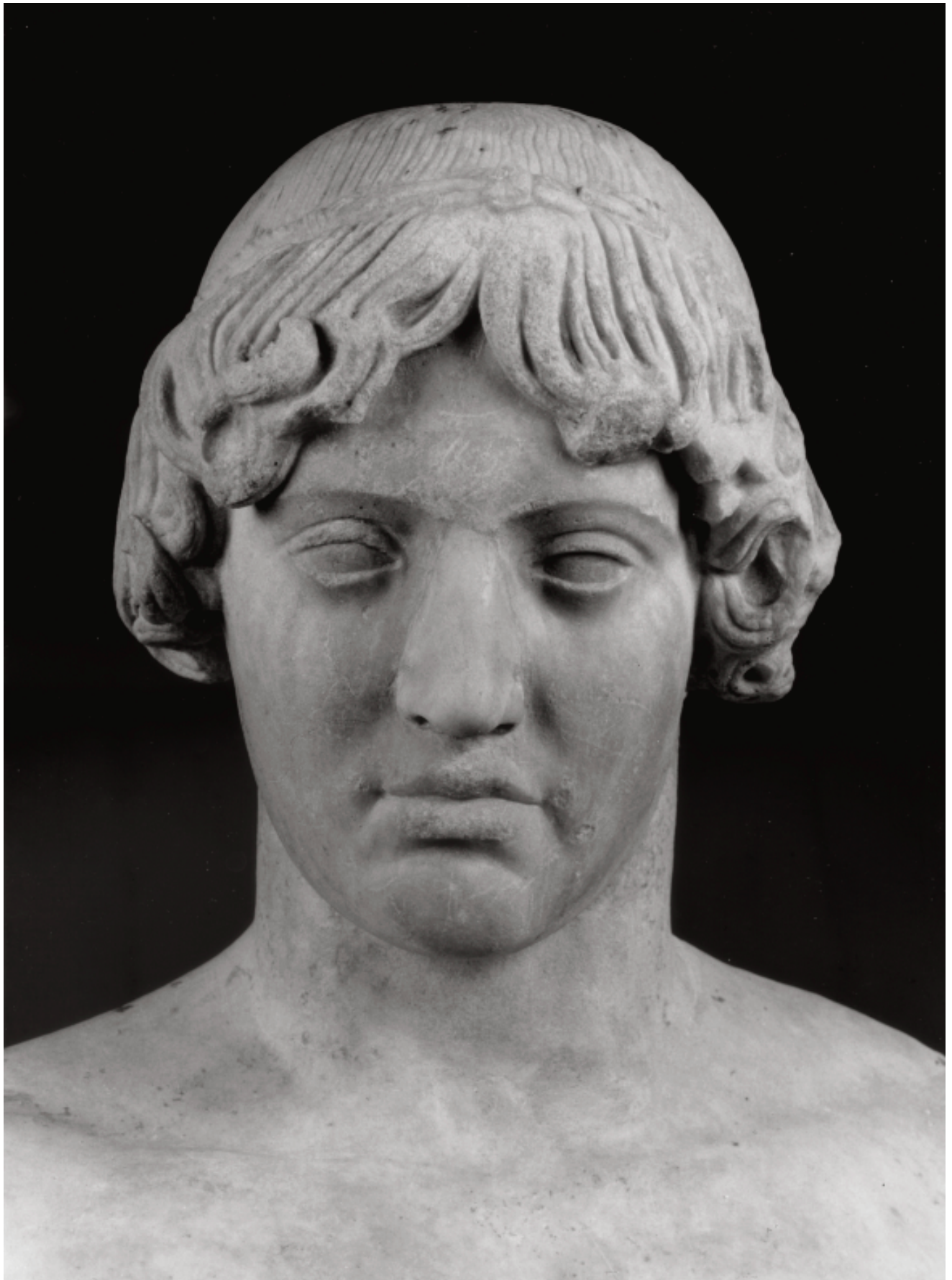
### NOTE

<sup>1</sup> Arata 1998, pp. 180, 212. L'inventario Napolioni la dice infatti senza braccia e senza mani; Appendice I, p. 220, n. 23.

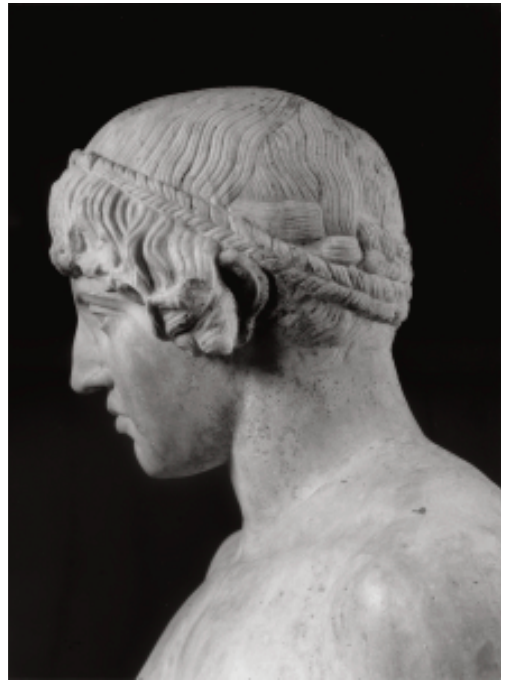
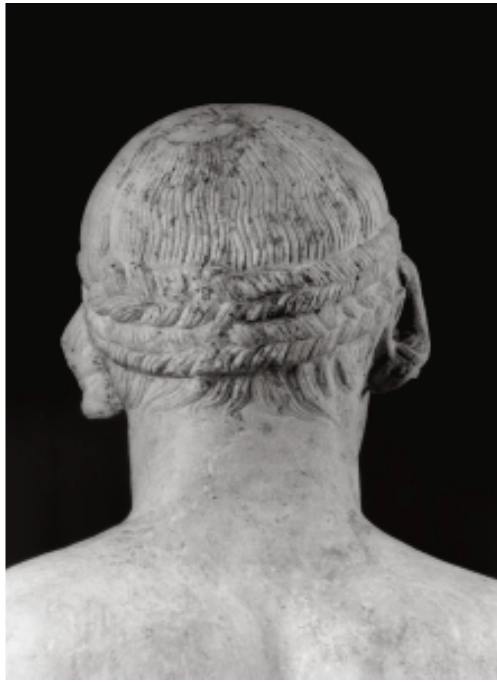
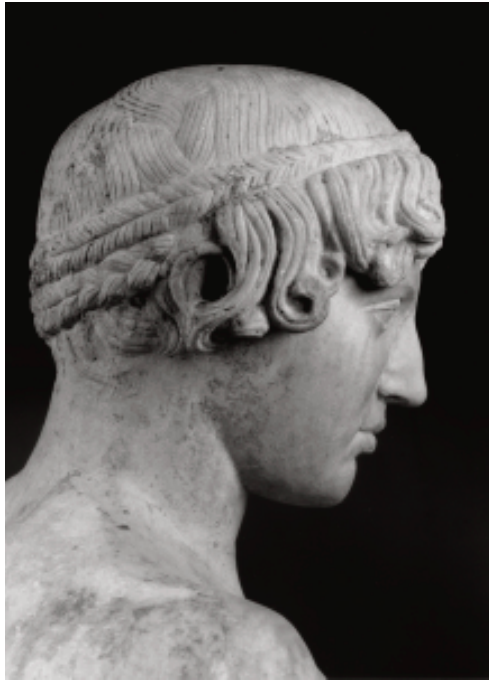
<sup>2</sup> Carloni 1995, p. 79.











<sup>3</sup> Arata 1994, p. 82; Palma Venetucci, Messina 2003, p. 80, fig. 5; p. 116, n. 22.

<sup>4</sup> Sul tipo si vedano tra gli altri Amelung 1926; Lippold 1950, p. 102; Dörig 1965, p. 142; Ridgway 1970, p. 64; Dörig 1977, *passim*; Vierneisel-Schlörb 1979, pp. 9-15; LIMC II, 1984, s.v. *Apollon*, pp. 257-258, n. 599 a-t (O. Palagia); LIMC II, 1984, s.v. *Apollon/Apollo*, p. 373, n. 36 (E. Simon); Walter-Karydi 1987, p. 80, n. 52, tavv. 35, 38 ss.; Stewart 1990, p. 146; La Rocca 1987, pp. 24-27; Rolley [1994-1999], I, pp. 331, 350, 380; *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, s.v. *Kalamis*, p. 373 (P. Moreno); Pafumi 2002; *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, s.v. *Onatas*, p. 158 (E. Walter-Karydi); Bol 2004, p. 5, fig. 6 a-c.

<sup>5</sup> Su questa acconciatura si vedano Schreiber 1883, p. 246 ss., e Studnicka 1896, in particolare p. 257 ss.; Bremer 1911; una raccolta di esemplificazioni in Stucchi 1953-1955, in particolare p. 15 ss., e nota 36. Sul suo significato simbolico di iniziazione efebica ad Atene, cui Apollo sovrintendeva, Romeo 1994, p. 103.

<sup>6</sup> Karouzou 1974; LIMC II, 1984, s.v. *Apollon*, pp. 257-258, n. 599 (O. Palagia); Stewart 1990, p. 146, fig. 286; Rolley [1994-1999], I, p. 342, fig. 353; Kaltsas 2001, pp. 90-91, n. 155; Pafumi 2002, pp. 58-59, n. 1, figg. 5-7.

<sup>7</sup> Nuova lista delle repliche in Pafumi 2002, p. 58 ss. Sulla tradizione "copistica" della testa vedi Landwehr 2000.

<sup>8</sup> Stewart 1990, p. 146.

<sup>9</sup> Su Calamide si vedano Fürtwängler 1893, p. 115 ss., 381; Amelung 1926; Orlandini 1950; Dörig 1965; Saletti 1979; *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, s.v. *Kalamis*, pp. 373-382 (P. Moreno). Una discussione critica delle varie proposte sulla identificazione del tipo cosiddetto dell'*Omphalos* in Vierneisel-Schlörb 1979, pp. 9-11; Pafumi 2002, p. 78, nota 11. Allo stesso maestro viene solitamente ascritto il tipo della cosiddetta «Aspasia», per la cui controversa attribuzione a Calamide o Onatas si veda la sintesi in *Palazzo Nuovo* I, 2010, pp. 192-195, n. 20 (I. Romeo).

<sup>10</sup> Avanzata da Waldstein 1888, p. 182. Sull'impossibilità di circoscrivere opere di questo sfuggente maestro, che aveva realizzato un Apollo con frecce, si veda ora *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, s.v. *Pythagoras* I, p. 334 (M. Weber).

<sup>11</sup> *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, s.v. *Kalamis*, p. 373 (P. Moreno).

<sup>12</sup> V. Vierneisel-Schlörb 1979, pp. 10-11; *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, s.v. *Onatas*, p. 158 n. 3 (E. Walter-Karydi). Contra Ridgway 1970, p. 64.

<sup>13</sup> Walter-Karydi 1987, p. 80, n. 52, tavv. 35, 38-40.

<sup>14</sup> Atene; v. sopra, nota 3; Londra: Dörig 1965, fig. 97; LIMC II, 1984, s.v. *Apollon*, p. 258, n. 599a (O. Palagia); Pafumi 2002.

<sup>15</sup> Pafumi 2002, figg. 1-3.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>17</sup> Landwehr 2000, p. 14 ss., *Beilage* 14d; 15e; 16d; 17d. Pafumi 2002, p. 59, n. 2, fig. 9. Dalla testa del tipo c.d. «*Omphalos*» deriva quella dell'auriga dell'Esquilino: cfr. La Rocca 1987, *passim*.

<sup>18</sup> Pafumi 2002, p. 65, n. 23, fig. 23. La testa della statua capitolina non è inserita da Landwehr 2000 (p. 14) nella sua analisi della tradizione copistica adrianeo-antonina delle teste tipo «*Omphalos*».

<sup>19</sup> Gasparri 1995, in particolare pp. 177-178: al reimpiego si deve l'incisione delle iridi. Meno probabile invece la proposta di attribuzione alla medesima bottega della replica di Pavia, avanzata da Pafumi 2002, pp. 60, 68, n. 3, figg. 10-11.

<sup>20</sup> Gasparri 1995, p. 177, tav. 41,1; Landwehr 2000, p. 14 ss., *Beilage* 14 c; 15d; 16c; 17b.

